

UNA RELAZIONE DA RITROVARE

STEFANO ZERBINI *
Mirandola (Mo)

Dignità e Salvezza sono inseparabili: Salvezza è ridare dignità ad ogni uomo e donna

Famiglie dignitose o dignità familiare? Qui sta il problema!

La famiglia degna maestra di vita, la chiesa degna maestra della Parola: un incontro possibile?

Ho sempre coltivato l'idea che salvezza e dignità andassero in qualche modo a braccetto, che fossero indispensabili l'una all'altra, oserei dire inseparabili; e che al di fuori delle ben strutturate speculazioni teologiche, spesso sterili e fredde, la vera salvezza, quella che Gesù ha portato, fosse fondamentalmente l'aver voluto ridare dignità di figli di Dio a tutti gli uomini e a tutte le donne di ogni tempo, cultura, religione, età e condizione sociale. Una dignità che nasce dal nostro essere a immagine e somiglianza della Libertà e dell'Amore e che nessuno potrà mai toglierci né negare. Salvezza, per chi ama questa umanità, è ridarle dignità, lottare a fianco di ogni uomo là dove la malattia, la miseria, l'angoscia, la paura, il giudizio, l'allontanamento, la non considerazione, l'adeguamento a certi modelli e stili di vita, portano a misconoscere il valore immenso della propria esistenza e di quella altrui come bene inestimabile, originale, irripetibile e per questo, senza ombra di dubbio, unico.

- *Diacono permanente. Della redazione di Famiglia Domani.*

◆ Vedere, giudicare, agire

La dignità è frutto e compimento della salvezza integrale dell'uomo e implica necessariamente la costruzione di una adeguata convivenza civile ed ecclesiale che la renda possibile. Non è questione di salvarsi da questa imperfetta storia umana, ma di restituirla dignità nel suo scorrere e nel suo andare, nel suo incontrarsi e a volte scontrarsi nei luoghi e nelle situazioni di aggregazione, non ultima, tra le tante, la famiglia, o meglio, le famiglie. Dopo quasi trent'anni trascorsi dalla pubblicazione del Direttorio di Pastorale Familiare, siamo ancora qui a domandarci quale dignità ha, e quale dignità viene riconosciuta alla famiglia dentro la "famiglia di famiglie", idea/immagine con cui molto benevolmente tentiamo a volte di definire la Chiesa. Ciò che stupisce, dopo tanto tempo vissuto tra ombre e luci, balzi in avanti e retrocessioni angoscianti, è la lontananza che ancora intercorre tra i pronunciamenti magisteriali, spesso illuminanti e illuminati, e la prassi pastorale, tra il tentativo di porre la famiglia al centro dell'attenzione ecclesiale e il dare poi inevitabilmente per scontata tale attenzione; non si tratta tanto della distanza tra il dire e il fare, ma dell'aver capito con chi si ha a che fare e dell'agire di conseguenza.

Chi ha a che fare con le famiglie tutti i giorni, per i più svariati motivi (parrocchia, scuola, amicizie, vita personale, professione etc) sa di quanto fango e di quanta grazia siano ricoperte le nostre famiglie; quelle reali, nelle quali faticosamente i sogni corrispondono alla realtà e le speranze al loro compimento. Chi ha famiglia, non confonde quella in cui si vive con le famiglie del “Mulino Bianco” o di certi trattati pastorali e/o vescovili che, a volte, vanno di pari passo con le più irreali considerazioni e definizioni prodotte dalla poca cognizione di causa, dal quasi nullo coinvolgimento e dal poco ascolto. È quindi nelle comunità ecclesiali che possiamo cogliere nel vero di quale dignità viene rivestita e quale dignità riverbera dalle famiglie: due aspetti che spesso non coincidono.

◆ Di quale dignità viene rivestita la famiglia

Se ci guardiamo intorno, se apriamo le porte delle nostre chiese locali e delle nostre parrocchie, non facciamo fatica a capire che la famiglia è in qualche modo, nonostante tutto, tenuta in considerazione. Attorno ad essa ruotano una serie di numerose iniziative ed attività, legate però più al mantenimento di un rapporto docente-discente che ad un ascolto produttivo e ri-creativo. Basterà creare un gruppo sposi o gruppo famiglia (là dove i pastori si spingono arditamente oltre i confini della normalità pastorale) per dare dignità alle famiglie? Sarà sufficiente, sempre che ci siano le forze, passare di casa in casa per la benedizione annuale? A volte il proporre e il mantenere i “corsi” di preparazione al matrimonio, diventa l’unico modo di tenere acceso il “lucignolo fumigante” di una certa pastorale familiare: ragionavamo così quasi venti anni fa, pensando che le cose non sarebbero cambiate più di un tanto e che una buona preparazione avrebbe risolto molti dei problemi successivi.

◆ Una famiglia dignitosa o una dignità familiare?

Prima di tutto la dignità è ascolto, saper leggere i segni dei tempi, delle persone, di come gli anni infieriscano sulle certezze più solide. Si tratta non tanto di far diventare dignitoso ciò che apparentemente non lo è, ma di tirar fuori, di lasciare esprimere, di cogliere e potenziare quella dignità che tutti possediamo, famiglie comprese; è una dignità che si muove su diversi piani: apprezzare, considerare, imparare da chi ti sta di fronte e sviluppare auto-stima e fiducia in chi l’ha smarrita. Occorre non tanto inventare altre attività, altri incontri, altre occasioni di evangelizzazione, ma cambiare l’approccio, il modo, il tono, insomma, la relazione che intercorre tra famiglie e Chiesa, locale e parrocchiale. E allora adesso ci permettiamo di sognare. Di pensare alla grande. Forse di farci anche un po’ di male. Ci permettiamo il lusso di vedere “un già e non ancora” degnamente presenti nelle nostre famiglie e, forse un po’ meno, anche nelle nostre chiese:

- Il pensarsi tutti come portatori degni di ricchezza interiore e spirituale nonostante le apparenze;
- l’accettarsi nei fallimenti e nelle gioie con quel calore che solo l’ambiente familiare sa dare;
- il non dare per scontato nulla, attenti ai piccoli segni che lasciano trapelare sia le difficoltà che le soddisfazioni;
- ri-creare lo stare insieme partendo dalle necessità, dalle aspirazioni, dai desideri, dai problemi;
- rimettere la Parola al centro e non semplicemente le indicazioni morali che se ne deducono;
- vivere una condivisione non giudicante, non stereotipata, livellata e bloccata da precise indicazioni indiscutibili e irrinunciabili, pena il sentirsi fuori o non adeguati;
- proporre una misericordia che va al di là del rifiuto o della semplice tolleranza, in grado di vedere l’amore di Dio all’opera dove e quando meno te lo aspetti: cioè ovunque.

La famiglia degna maestra di vita, la chiesa degna maestra e custode della Parola: solo nell'imparare l'una dall'altra, senza distinzioni, senza distorsioni, potrà avverarsi un dignitoso cambiamento, una vera conversione l'una all'altra, tanto da diventare "una cosa sola".

◆ **Dignità dei riti e delle liturgie familiari**

.....

Quale attenzione alle famiglie, quale dignità di esse traspare nelle nostre liturgie? Che dire del bimbo che piange e strilla durante la Messa provocando acuti sensi di colpa nella mamma o delle occhiate inclementi del celebrante quando nel silenzio una vocina dal tono sgradevolmente acuto chiede le cose che normalmente chiedono i bambini interrompendo magari l'omelia? Piccoli drammi che drammi non sono, da cui emerge l'incapacità di riconoscere che gesti, riti, segni del quotidiano vivere familiare esprimono sempre una loro dignità. Forse è il momento per iniziare a chiedersi se la liturgia deve celebrare la vita o la vita deve adattarsi alla liturgia. E questo per una famiglia è molto difficile. Difficile perché la ritualità familiare, la "liturgia" della famiglia, ha un carattere immanente: non permette di barare, di adattarsi, di nascondersi dietro le cerimonie: ciò che la famiglia esprime è sempre a ridosso del vissuto e se i vissuti non esistono, non

possono neppure essere celebrati: rimane solo il vuoto. Ma non sarà così anche di certe nostre liturgie? Chi insegna ai nostri sacerdoti che rispettare la dignità delle famiglie è rispettare il loro vissuto e che è questo che va offerto, nei modi e nei tempi che sono loro?

◆ **Qualche dignitoso spiraglio**

.....

Che dignità sia tenere presente l'altro come è, cercando più di capire che di giudicare, più di ascoltare che di pontificare, lo ha ben recepito anche papa Francesco, con quella incredibile (anche se dovrebbe essere la norma) iniziativa di consultazione del popolo di Dio sullo stato delle famiglie, posta in 38 domande in preparazione al Sinodo straordinario dei Vescovi nel prossimo ottobre. Molte associazioni ecclesiali e familiari hanno però sottolineato l'esigenza che non siano solo le curie e gli addetti ai lavori a rispondere e ad essere interpellati, ma siano le famiglie stesse, quelle che vivono nella vita reale e non nei pensieri degli esperti di pastorale. Chissà come mai si è voluto da più parti dare questa indicazione ai Vescovi e alle curie: forse perché si teme che le famiglie potrebbero non rispondere "dignitosamente"?

STEFANO ZERBINI